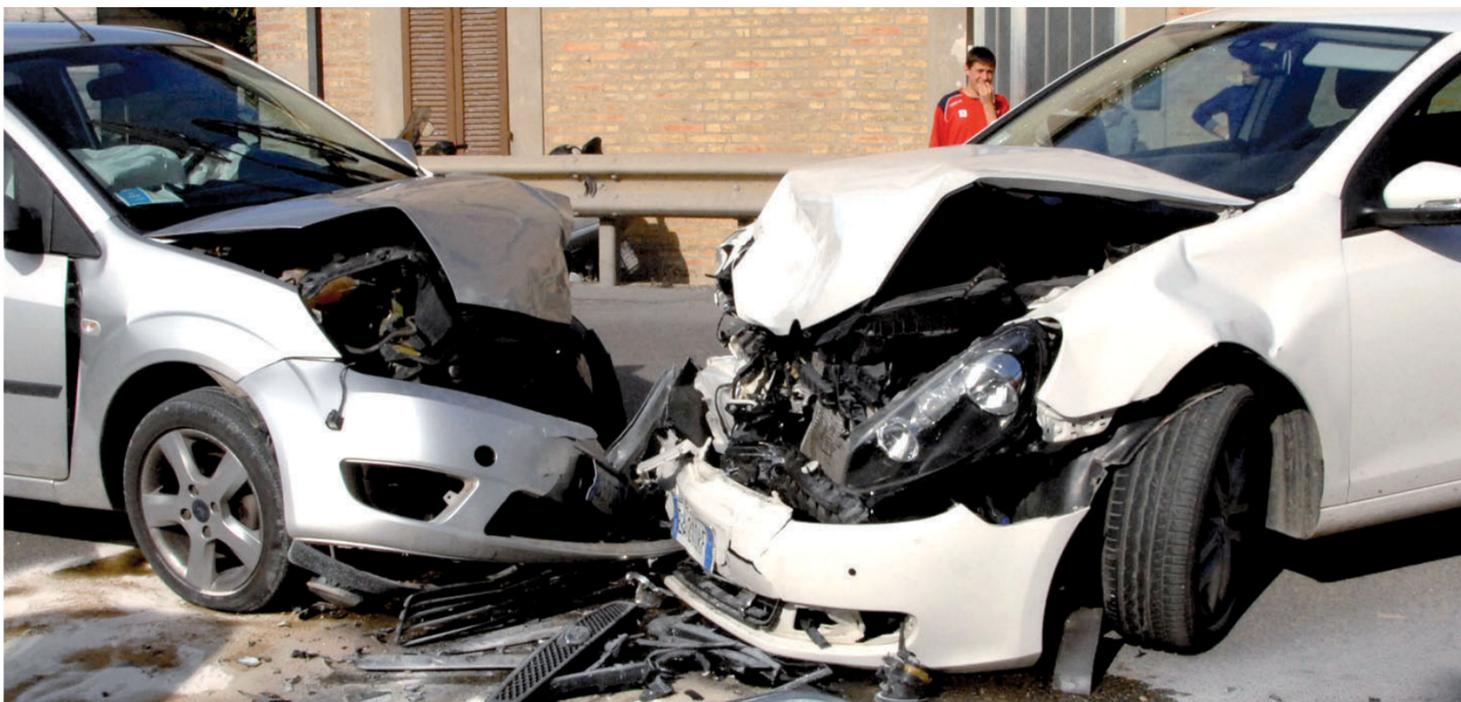


ECONOMIA



Agricoltura, 1 miliardo di danni a causa del maltempo

Le anomalie di questa primavera, segnata da basse temperature e forti piogge, rischiano di avere pesanti ricadute sulle colture e sui raccolti. Secondo Coldiretti salgono ad oltre un miliardo i danni, le perdite ed i maggiori costi provocati all'agricoltura da questa stagione fuori dagli standard. L'associazione degli agricoltori sta monitorando gli effetti del maltempo nelle campagne dove sono state avviate le procedure per la richiesta della stato di calamità nei territori colpiti.

Nelle regioni del nord, dal Piemonte alla Lombardia, dal Veneto all'Emilia Romagna è andato perduto un terzo dei raccolti di riso, pomodori, patate, frutta, soia e mais da fieno: in pratica le produzioni principali. A questo dato, già rilevato giorni fa, si aggiungono gli effetti nefasti dello spostamento della perturbazione verso il Centro. Anche a causa delle abbondanti grandinate in Umbria - ad esempio si andrà incontro a una tardiva fienagione con perdita di quantità e qualità di foraggio, con ripercussioni negative sugli allevamenti mentre si prevede un significativo calo - tra il 30 e il 40% - per grano, orzo e avena. Conseguenze gravi - continua la Coldiretti - si avranno probabilmente anche su mais e girasole, mentre per gli ortaggi a pieno campo, le eccessive piogge e le basse temperature stanno rallentandone la crescita, favorendo anche qui attacchi fungini.

Non va meglio in Toscana dove a pagare un prezzo alto alle bizzarrie meteorologiche troviamo i vigneti che stanno tardando a vegetare e che si prestano ad essere attaccati da malattie. In difficoltà gli allevamenti a causa dell'impossibilità di raccogliere il fieno visto che i campi sono diventati pantani. Ancora: i seminativi, come grano, orzo, mais e girasole sono in difficoltà e le temperature che stentano ad alzarsi inducono a ricorrere a riscaldare le stalle e i vivai per accudire gli animali e riparare le piante. Va da sé che i costi di gestione si alzano soprattutto per le aziende di allevamento. Scendendo ancora, nel Lazio non si è riusciti a seminare.

Non aiuta - denuncia Coldiretti - «l'aver perso negli ultimi venti anni 2,15 milioni di ettari di terra coltivata per effetto della cementificazione e dell'abbandono». I terreni coltivati, infatti, hanno una forte capacità di assorbimento e frenano i danni dell'acqua.

Rc auto, costi più che raddoppiati

- **La denuncia dei consumatori: solo in Italia l'apertura del mercato ha portato rincari a raffica**
- **In circa 20 anni prezzi su del 245%**
- **Le polizze «mangiano» il 6,5% degli stipendi**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una corsa inarrestabile, tutta a spese dei cittadini italiani. È quella delle Rc auto dal 1994 fino al 2012, diciotto anni di continui aumenti che secondo le associazioni di consumatori, Adusbef e Federconsumatori, sono arrivati a toccare il 245%, passando da 391 euro medi del 1994 a 1.350 euro nel 2012, per una cilindrata fino a 1800 cc. Le cose sono andate ancora peggio per le due ruote, con un pazzesco aumento che è arrivato a toccare il 480%, e un aumento secco di 549 euro, passando da 121 a ben 670 euro (escluso incendio e furto).

UN PO' DI STORIA

L'anno di riferimento iniziale scelto da Adusbef e Federconsumatori (il 1994) non è casuale, ma si tratta del momento in cui i prezzi per l'assicurazione Rc auto obbligatoria hanno terminato di essere «amministrati» per via della liberalizzazione delle tariffe. Lo avevano presentato come un vantaggio per i consumatori, si è rivelato un autentico martirio, visto che le compagnie, in modo incredibilmente casuale, alzano le tariffe tutte assieme.

Adusbef e Federconsumatori sottolineano come in Italia la Rc auto si mangi il 6,5% di stipendio, il doppio della

media Ocse e il triplo dell'Inghilterra. Ulteriori rincari di 35 euro sono stimati nel 2013, con una incidenza di valore di 1.385 euro ed una percentuale superiore al 250%.

Dopo la liberalizzazione tariffaria del 1994 e l'abbandono dei «prezzi amministrati», spiegano nel loro rapporto le associazioni dei consumatori, i prezzi sono volati nel nostro Paese, ma non negli altri Stati della Ue: in Francia,

Spagna e Germania gli aumenti non hanno mai superato la soglia dell'87%.

«Il caro Rc auto» conclude il rapporto «è responsabile dell'aumento dei veicoli non assicurati, alla soglia di 4,5 milioni, un pericolo per l'incolumità propria e dei terzi trasportati e danneggiati, che non sempre vengono risarciti dal Fondo Vittime della Strada».

Un problema, quello dei veicoli non assicurati, che le associazioni dei consumatori denunciano di continuo, per il momento con scarso successo. In Italia sono stimate almeno 4 milioni di polizze false.

Elio Lanutti, presidente Adusbef, spiega che «gli italiani non riescono più a pagare l'oneroso costo della polizza assicurativa obbligatoria e il gover-

no ora dovrebbe occuparsi proprio di questo e intervenire. Sono scelte strategiche per un Paese e che hanno un reale impatto sulla vita dei cittadini».

4 MILIONI NON ASSICURATI

Su strade e autostrade d'Italia si aggirano oltre 4 milioni di mine vaganti: auto, moto, camion e persino pullman turistici che circolano senza assicurazione. Circa un mezzo su dieci. Un fenomeno che con la crisi sta diventando colossale. E non più solo al Sud. Con pericoli tanto per i senza polizza, che rischiano di finire economicamente disanguati in caso di incidente, che per chi subisce il danno, costretto alle tortuose vie del risarcimento da parte del Fondo vittime della strada. Tanto per capire come sono precipitate le cose, nel 2005, prima che la crisi iniziasse, i veicoli stimati senza assicurazione erano un milione e mezzo. In otto anni, il dato è quasi triplicato. Ed i costi folli della Rc sono il principale motivo, viste le drammatiche condizioni economiche di molte famiglie italiane. La stima dei 4,4 milioni di veicoli senza assicurazione nel 2012 la fornisce l'incrocio dei dati Ania (l'associazione degli assicuratori) con quelli dell'Acì sui veicoli immatricolati, conteggiando un 5 per cento in più di assicurazioni on line con sede all'estero, che non sono monitorate dalla stessa Ania.

...

L'incidenza sui redditi: da noi è doppia rispetto alla media Ocse e tripla rispetto al Regno Unito

TRASPORTI

A giugno valanga di scioperi. Domani il primo

Ci sono diversi scioperi nel calendario di giugno, alcuni nei trasporti. Si comincia domani con uno stop del bus e metropolitana di 24 ore del sindacato autonomo Fast Confsal. Nuova protesta nel trasporto pubblico locale venerdì 14: per tutto il giorno si astengono dal lavoro gli aderenti a Ubs-Lavoro Privato. L'8 giugno disagio per chi si vuole spostare in treno: a alle 21 di sabato alle 21 di domenica sciopero dei dipendenti Trenitalia aderenti all'Osa Ferrovie. Il 9 giugno dalle 9 alle 17 stop dei lavoratori di Rfi aderenti sempre all'Orsa. Poi è la volta del trasporto aereo: venerdì 14 dalla mezzanotte per 24 ore sciopera il

personale di terra e volo di Alitalia aderente a Terra Volo. Incrocia le braccia anche per 4 ore il personale navigante di cabina della Ultrasporti (dalle 12 alle 16) e gli assistenti di volo della Anpav, Avia (dalle 24 per 24 ore). Infine lunedì 17 per l'intera giornata c'è una protesta nel settore della sicurezza e circolazione stradale indetta da Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Fist Confal: si fermano i lavoratori dell'Acì Global (centro operativo e Cìs viaggiare informati). La Fiom inoltre ha indetto uno sciopero di 8 ore per il settore auto, moto e componentistica per venerdì 28. È prevista anche una manifestazione nazionale a Roma.

Pressing sull'Iva: senza lo stop nuovo colpo ai consumi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«L'Iva sarà bloccata e l'Imu cancellata». Angelino Alfano insiste sul manifesto fiscale del Pdl. Fabrizio Saccomanni frena? «È giusta cautela», risponde il vicepremier sul *Foglio*. Sarà. Sta di fatto che per ora l'Iva è aumentata sui gadget dei giornali e sulle bibite delle macchinette. Tutto per coprire i bonus varati l'altro ieri dal governo. Si tratta di un aumento di qualche centinaio di milioni, ma il segnale è che trovare coperture pesanti come quelle per Imu e Iva (8 miliardi in un anno) sarà quasi impossibile.

I DATI

Intanto la Cgia di Mestre diffonde gli ultimi dati sull'imposta sul valore ag-

giunto, che oggi compie 40 anni. Con l'ultimo aumento le entrate sono diminuite di 3,5 miliardi. L'associazione dice no a un ulteriore aumento previsto per luglio e avverte: i consumi pro capite sono tornati ai livelli del 1998. Dall'anno della sua nascita, l'aliquota ordinaria è variata ben 8 volte raggiungendo il valore massimo del 21%, quello attualmente in vigore. L'ultimo ritocco è avvenuto nel 2011: nonostante l'aliquota ordinaria sia salita dal 20 al 21%, il gettito Iva, tra la metà di settembre del 2011 ed il dicembre del 2012, è diminuito di 3,5 miliardi di euro. Meno consumi ma anche evasione in aumento, come accade di solito in periodi di crisi.

«Questo risultato ci deve servire da monito. Dall'inizio della crisi alla fine del 2012 il Pil nazionale è dimi-



Iva, l'aumento non giova alle vendite

nuito di 7 punti percentuali e la spesa delle famiglie di 5. Questa caduta di 5 punti corrisponde, in termini assoluti, ad una diminuzione media della spesa pari a circa 3.700 euro a famiglia - denunciano gli artigiani di Mestre - Se non scongiuriamo l'aumento dell'Iva previsto tra un mese corriamo il pericolo di penalizzare ulteriormente la domanda colpendo famiglie, piccole imprese e lavoratori autonomi che vivono quasi esclusivamente di consumi interni. Anche Bankitalia ha segnalato che in termini pro capite la spesa è tornata ai valori del 1998: ovvero quella di 14 anni fa».

Dal 1973 al gennaio di quest'anno, l'incremento più importante nei Paesi Ue si è registrato proprio in Italia, con un aumento di ben 9 punti. Se-

guono la Germania, con una variazione di + 8 punti (era all'11%, adesso si attesta al 19%), l'Olanda, con un aumento di 5 punti (16% nel 1973, 21% nel 2013), l'Austria e il Belgio, con degli aumenti registrati nel periodo preso in esame rispettivamente del +4 e del +3. La Francia è l'unico Paese preso in considerazione da questa analisi che ha visto diminuire il peso dell'aliquota di questa imposta. Se nel 1973 era al 20%, ora si attesta al 19,6% (-0,4). «Se è vero che in questi 40 anni - conclude il segretario Cgia Giuseppe Bertolussi - abbiamo registrato l'incremento d'aliquota più significativo, è altresì vero che nel 1973 quella applicata in Italia era, ad esclusione della Germania, la più contenuta. Ma con l'aumento previsto avremo il livello più alto d'Europa».